

**TORINO**

# Carmen

## senza proporzioni

di **Renato Palazzi**

**E**ra il 1981 quando Peter Brook mise in scena la sua **Carmen** di Bizet in una versione spoglia ed essenziale, "da camera", nella quale la parola e la musica si ponevano sullo stesso piano, gli attori cantavano e i cantanti recitavano con una intensità che non avevano forse mai raggiunto in precedenza. L'asciutta trama di pulsioni primarie che è alla base dell'opera veniva proiettata in uno spazio sabbioso semi-vuoto, arena di passioni, campo di pure energie espressive. Forse avrà in parte pensato a quel modello Mario Martone nel momento in cui ha deciso di realizzare questa sua **Carmen** al Teatro Stabile di Torino. Forse avrà anche pensato al teatro musicale duro, scabro di Raffaele Viviani, di cui anni fa aveva realizzato a Roma un fortunato allestimento de *I dieci comandamenti*. Certamente avrà avuto in mente la memorabile esperienza di *Rasoi*, spettacolo-manifesto del nuovo teatro napoletano degli anni Ottanta-Novanta, che aveva sancito la piena affermazione nazionale dei Teatri Uniti e l'intesa con Toni Servillo ed Enzo Moscato.

Proprio a Moscato, non a caso, si è rivolto il regista per affidargli la riscrittura della novella di Mérimée e del libretto di Meilhac e Halévy, che traspone la vicenda in un tempo a noi vicino e la sottrae al folklore spagnolo di zingare e toreri, calandola nelle livide atmosfere "nere" tipiche dell'autore napoletano. E per la musica si è affidato all'orchestra multietnica di Piazza Vittorio, che reinterpretala partitura di Bizet in una chiave più incalzante e immediata, attingendo a sonorità di varie latitudini, senza però discostarsi mai troppo dagli echi delle tradizioni popolari partenopee. Dove d'altronde potrebbe svolgersi una torbida vicenda di sangue e perdita come quella della **Carmen** se non nella Napoli "milionaria" del dopoguerra, una trappola dei desideri, una ribalta dei più accesi miraggi amorosi? Il testo di Moscato assume la provocante sigaraia quale emblema di una libertà affettiva - insidiata dall'ombra tutta attuale del femminicidio, della violenta rivalse del maschio - che sfugge a ogni giudizio morale. Ma assume anche la città come un'oscura divinità che non perdona chi soggiace agli eccessi del sentimento, ed è pronta a tendergli degli autentici, impietosi agguati.

In questa prospettiva, don José - anzi, Cosè - è un impacciato brigadiere veneto. **Carmen** è una specie di signorina, operaia in una fabbrica di sigari e frequentatrice di malavitosi, o' Toreador è una star della sceneggiata: e infatti il momento-clou in cui il timido soldato mette mano al coltello per colpire la donna, e abbatte quindi il rivale a revolverate, si svolge in piena festa di Piedigrotta, sotto una torre coperta di luminarie colorate e sormontata da una statua della madonna. Ma **Carmen**, nel copione di Moscato, non viene uccisa: sfregiata dalla lama resta cieca, ma ribalta la sua sorte diventando un'agiata e pretenziosa madama dei bordelli.

Lo spettacolo, acre, notturno - un sottile gioco d'ombre e lampeggianti chiaroscuri - è realizzato dal regista con molta cura, e non senza una certa tensione tra grottesca e spettrale, evidente soprattutto in quella figura del tenente Zuniga, pugnalato a morte da Cosè, che se ne va in giro col pugnale insanguinato che gli sporge dal torace. Funziona, soprattutto, la bella scenografia di Sergio Tramonti, una serie di stanzette mobili rozza-mente arredate, come le capanne di un enorme presepe che scorrono su ruote. I protagonisti, Iaia Forte e Roberto De Francesco, fanno adeguatamente la loro parte, così come gli orchestrali, che entrano anche nell'azione in ruoli di contorno. Un particolare successo riscuote Ernesto Mahieux nei panni di Lilà Bastia, una specie di deus-ex-machina, un po' narratore, un po' emissario del destino. Questo insieme di elementi è efficace, senza dubbio: alla fine, però, c'è qualcosa che non convince, come se tutto quell'impegno fosse sproporzionato all'effettiva portata del risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carmen** di Enzo Moscato, regia di **Mario Martone**, Torino, Teatro Carignano fino al 15 marzo.

